

E' S. Martino un paesello situato sulla sponda destra del Rio omonimo affluente del Panaro. Fu per lungo tempo sotto la signoria dei Montecuccoli, che vi possedevano terre e case, tra cui la residenza padronale detta il *Palazzo* con relativa torre demolita in questi ultimi anni. Tale signoria feudale diede origine ad una istituzione, che per molti anni fu sorgente di grandi vantaggi intellettuali e morali pei giovani dei villaggi, che ora costituiscono il Comune di Montese. Questa istituzione consisteva nell'apertura di una *Scuola*, che dal cognome del fondatore fu poi chiamata: *Scuola Montecuccoli*.

Mi pare sia una pagina di storia degna di essere ricordata come parte integrante di quella di Montese, anzi del Frignano; mi accingo perciò a riassumerla¹.

A di 6 Febbraio 1616 il Conte D. Ercole Montecuccoli, per alcuni anni arciprete di Maserno, con rogito Parisi cedeva a suo nipote *ex fratre* conte Francesco certi beni del valore di lire modenesi 21350 con obbligo nel cessionario di fabbricare un edificio per una Scuola in S. Martino. Con suo testamento poi a rogito Ricci del 10 Luglio 1617 più particolarmente disponeva che detto suo nipote, entrato che fosse in possesso di quei beni, dovesse costruire a proprie spese una casa sempre in S. Martino sufficiente all'abitazione di due maestri, che insegnassero gratuitamente a 6 scolari di Ranocchio e 4 di S. Martino, e in pari tempo assegnò ai precettori, che fossero nominati dal *Signore pro tempore* di detta terra e dai suoi successori in perpetuo 200 *ducatoni* annui da lire 4 l'uno di Bologna, oltre a diversi stabili, mobili e semoventi in detto testamento individuati.

Poscia con suo codicillo a rogito Torricella delli 3 Febbraio 1619 disponeva che invece di 10 fossero 28 gli scolari a cui si dovesse insegnare gratuitamente, cioè 4 di S. Martino, 4 di Ranocchio, 4 di Montespecchio, 4 di Riva, 4 di Monteforte [4 di Montese] e 4 di Salto, assegnando inoltre alla predetta Scuola Scudi 2000².

Dopo la morte del benemerito fondatore, avvenuta nell'anno precitato, il conte Francesco, che intanto aveva acquistato il titolo di Marchese, ottenne da Monsignor Rangoni Vescovo di Modena facoltà di erogare parte delle rendite assegnate alla Scuola di S. Martino a beneficio dei suoi sudditi di altre giurisdizioni.

Il 5 Settembre 1637 il Marchese Francesco³ con suo testamento dispose che, oltre a quanto aveva disposto e lasciato lo zio Conte D. Ercole, alla Scuola di S. Martino fossero consegnati dal suo erede universale Marchese Giov. Battista tanti beni da ammontare al frutto annuo sicuro di scudi 200 da lire 5.3 di Modena, e ciò tanto per l'intera e totale soddisfazione di tutto quello che di spettanza del collegio, per qualunque causa, fosse rimasto in sue mani, quanto per aumento dei redditi del collegio stesso. Disponeva inoltre che questa somma, unita a quella dei redditi già lasciati dal prelodato D. Ercole, fosse divisa per assegnare lo stipendio in primo luogo ai maestri di S. Martino, e poi di Guiglia e Montetortore, giusta la disposizione emanata da Monsignor Rangoni Vescovo di Modena, come da rogito Castelli, notaio vescovile, del 1637; ed esortava il predetto erede a fare edificare più presto che potesse la casa ordinata dal Conte Ercole in S. Martino, e fornirla di mobili.

¹ Nel compilare questa memoria mi sono valso di documenti manoscritti tratti dall'Archivio comunale di Montese, e dal parrocchiale di S. Martino.

² Tutti questi paeselli erano feudi dei Montecuccoli; ora sono frazioni del Comune di Montese.

³ Questo ramo dei Montecuccoli prese il titolo di *Laderchi* nel 1618 quando Francesco sposò Sigismonda figlia di G. B. Laderchi ministro del Duca.

Con questo egli riteneva di avere a sufficienza soddisfatto al suo dovere nell'adempiere le prescrizioni del Conte Ercole. Tuttavia con rogito Nardi 2 Aprile 1645 volle ulteriormente disporre che il suo erede universale assumesse precise informazioni da teologi casisti e legali onde conoscere se in coscienza fosse tenuto a qualche cosa di più di quanto aveva fatto, avuto riguardo alla concessione di Mons. Rangoni, per la quale aveva fatto edificare in Guiglia una casa o collegio (forse impiegandovi parte delle rendite che altrimenti sarebbero state devolute a S. Martino), e ciò che dai giudici venisse stabilito di sua obbligazione venisse dall'erede eseguito. Assegnò inoltre con tale rogito una rendita annua al collegio di Guiglia⁴ e così per tali lasciti non veniva più a soffrire detrimento la primitiva assegnazione a favore dei maestri di S. Martino. Ordinò in fine che chiunque gli succedesse nel feudo di S. Martino e nel godimento degli allodiali dovesse supplire con questi beni a quanto potesse mancare ai bisogni del collegio o scuola per insufficienza di rendite proprie.

Francesco morì nello stesso 1645, e il Marchese Giov. Battista suo erede con testamento 1 Luglio 1688 trasmise l'universalità dei suoi beni sul figlio primogenito Raimondo, e con suo codicillo 10 Marzo dell'anno seguente ordinò che quanto al legato delle scuole pie di Guiglia e alle lire 20000 destinate al medesimo fine dal P. Carlo Antonio gesuita detto erede facesse quello che stimasse esser di coscienza per sollievo di ambedue. Quanto alla Scuola di S. Martino nessun documento o memoria s'è potuta rinvenire che accenni a innovazioni introdotte dal predetto testatore.

Similmente nulla si rinviene che faccia parola di cambiamenti portati dal March. Raimondo, e cui successe, come erede universale a vece del primogenito Bonfiglio premorto, il secondogenito Giuseppe. Al March. Giuseppe morto nel 1794 successe nella universalità dei beni il primogenito Raimondo, e a questi il fratello Francesco Enea. Ad Enea successe Raimondo morto improvvisamente in Milano nel 1873, e da lui gli eredi tuttora viventi, ma che non hanno ormai relazione con questa memoria, come vedrassi in seguito.

Risulta poi in modo positivo che nessuna innovazione, all'infuori di quella di cui si farà parola appresso, è stata introdotta dai successori del predetto March. Giuseppe nello stato delle cose relativo al patrimonio e alla disciplina della Scuola di S. Martino quali furono lasciate dal medesimo. Quale poi fosse lo stato delle cose in ordine al patrimonio della Scuola a quell'epoca si rileva dal rogito del D.r Giovanni Battista Barbieri governatore di Guiglia in data 22 Settembre 1750. Con questo il March. Giuseppe Laderchi-Montecuccoli concedeva a livello al Sig. Alfieri Giovanni Battista Guidotti tutti i suoi possedimenti siti in S. Martino, Ranocchio, Cassellano e Salto, e tra questi: "I beni del collegio (Scuola di S. Martino), compresi la vigna, che per il passato godeva il Sacerdote D. Andrea Serafini Maestro di scuola di S. Martino, a riserva soltanto della casa e piccolo recinto che serve al presente ad uso di scuola, la qual casa e recinto non restano compresi sulla presente concessione, ma restano a libera disposizione, di S.E.P.". Questi beni del collegio in numero di undici diversi apprezzamenti vengono dalla perizia allegata al rogito descritti e stimati lire 4960.

L'atto precisa il corrispettivo annuo a debito del livellario di lire 1250, poscia passa a dire: "con dichiarazione che essendo compresi in detto livello li beni del collegio di S. Martino obbligati all'onere del mantenimento di quella scuola, perciò l'Ecc.mo Sig. Agente, come si è detto, si obbliga e promette pagare del proprio il maestro *pro tempore* della scuola medesima, sicché detto Sig. Alfieri non abbia mai a sentire alcuna molestia". Vedesi adunque il patrimonio della Scuola di S. Martino incorporato in quell'epoca con altri beni di quel Signore in un livello dal quale annualmente percepisce un reddito di modenesi lire 1250, assumendosi l'obbligo di stipendiare del proprio per tale fatto il maestro *pro tempore*.

Il *quantum* dello stipendio del maestro non è precisato in quel rogito, ma da un capitolato di istruzioni imposto dal detto Marchese nel 19 Novembre 1774 al maestro Don Bigi nominato dal medesimo in quel giorno rilevasi nella cifra di modenesi lire 600, somma che percepirono poi tutti gli altri maestri, fino all'ultimo, D. Matteo Cioni.

Da quell'epoca sino al tramonto della Scuola di variato rilevasi solo che il maestro *pro tempore* da parecchio tempo godeva e amministrava quella casa e recinto, che vedemmo riservato alla libera di-

⁴ Castello, ora Comune, dei Montecuccoli-Laderchi prospiciente Vignola.

sposizione di S.E.P. nel rogito citato, e che detto maestro anziché riscuotere lo stipendio come sopra decifrato in modenesi lire 600 direttamente dalla nobile famiglia Montecuccoli, lo riceveva dal livellario, che poi scontava coi livellanti nel pagamento dell'annuo canone, e ciò per la comodità di evitare giro di denaro.

Tolta questa variazione, lo stato delle cose relativo al patrimonio della Scuola di S. Martino rimase sino alla fine tale quale lo lasciò il March. Giuseppe. Donde derivi poi che i due precettori indicati dal Conte Ercole nel 1617 e confermati dal March. Francesco nel 1645 per questa Scuola siano ridotti ad un solo, e come sia che, dopo i vari legati in beni e in denaro devoluti a beneficio della Scuola da quei benemeriti e nobili antecessori, trovasi all'epoca del March. Giuseppe compendiato il patrimonio di essa nei soli beni sumenzionati finora la ricerca è stata frustranea.

Quali regole dirigessero in quell'epoca la disciplina di questa istituzione lo rileviamo dall'atto di nomina del maestro della Scuola, e del capitolato ed istruzioni annesse in data 19 Novembre 1774 con la firma autografa del predetto March. Giuseppe. Portano la dicitura seguente:

ATTO DI NOMINA

Noi Giuseppe Laderchi Montecuccoli Nobile Marchese Bolognese Ferrarese e della Carniola, Marchese di Guiglia di Montecuccolo di S. Martino e loro giurisdizioni, Conte di Ciano, di Olina, di Morano, di Pisino, e di altri annessi. Signore di S. Servolo e Castelnuovo, Gentil uomo di Camera di S. A. Serenissima il Serenissimo Sig. Duca di Modena, e Generale delle truppe della medesima Altezza.

(stemma)

Occorrendoci di provvedere di un maestro la nostra scuola di S. Martino di Renocchio, ed avendo avuto ottimi resoconti della persona del Sig. Don Tommaso Bigi di Salto, e che in lui concorrono tutte le abilità necessarie per disimpegnarsi lodevolmente dei doveri di un tale impiego, ci siamo determinati di eleggerlo, destinarlo e nominarlo come difatti col tenore di questa nostra lettera patente lo elegiamo, destiniamo e nominiamo maestro della scuola predetta di S. Martino, volendo che goda degli oneri, emolumenti e prerogative soliti a godersi dagli altri di lui antecessori in conformità però dei capitoli espressi nell'istruzione a lui rilasciata e non altrimenti. Comandiamo perciò che sia riconosciuto e rispettato per tale non solo da tutti i sudditi della nostra giurisdizione di Renocchio suddetto ma anche delle altre a noi pure soggette, ed ordiniamo egualmente a tutti i nostri Ministri ed Ufficiali a prestargli tutto il braccio in qualunque cosa appartenesse all'esercizio del dilui impiego per quanto stimano la grazia nostra. In fede di che saranno le presenti firmate di nostra mano e munite del solito nostro sigillo.

Dato in Modena questo giorno 19 Novembre 1774.

Giuseppe Marchese Montecuccoli

Registrato Fal. 54 - Francesco Belagi Seg.

Seguono il capitolato, le istruzioni, il programma, e calendario, che sono del seguente tenore: “1) Il maestro dovrà, secondo l'uso praticato finora, insegnare sino alla grammatica superiore inclusivamente; ammaestrare ancora i piccoli scolari e principianti nelle lettere dell'alfabeto e insegnare loro altresì a scrivere per introdurli e promuoverli progressivamente alle altre classi⁵.

2) Sarà obbligato insegnare gratis a tutti i sudditi non solo della podesteria di Ronocchio e della comunità di Monterastello, ma a quattro altri di Monteforte⁶ e niente più che si presentassero alla scuola essendosi loro accordato il permesso di godere gratis egualmente che i nostri sudditi del comodo e vantaggio di essa scuola. Sarò poi in libertà il maestro di prendere una giusta mercede allorché si presentasse alla scuola uno scolaro che non fosse suddito, e potrà ricevere dagli scolari anche sudditi qualunque regalo che gli fosse da loro spontaneamente presentato.

⁵ L'insegnamento si estendeva adunque, come si direbbe ora, dalla prima elementare a tutto il ginnasio.

⁶ Monterastello feudo dei Montecuccoli nelle vicinanze di Pavullo nel Frignano; Montetortore altro loro feudo, ora frazione del Comune di Zocca.

- 3) La scuola dovrà farsi due volte al giorno due ore e mezza la mattina e altrettanto dopo pranzo, quando però il maggior comodo degli scolari più lontani non chiedesse un diverso metodo e distribuzione, il che si lascia al prudente arbitrio del maestro, previa però sempre la nostra approvazione.
- 4) che debba insegnare continuamente la scuola salvo le feste di precetto, che succederanno nell'anno e così pure insegnare i giorni soliti la dottrina cristiana con obbligare gli scolari a venirla ad ascoltare o in scuola o nella chiesa parrocchiale andando inteso col Rettore⁷.
- 5) Potrà il maestro avere fra la settimana un giorno intero di vacanza, purché però non succeda entro di quella un giorno di festa, nel qual caso potrà questo servire per la vacanza.
- 6) Le vacanze che succederanno nell'anno sono: Il giorno 17 gennaio festa di S. Antonio Abate. Il giorno 20 festa dei SS. Fabbiano e Sebastiano. Il 13 giugno festa di S. Antonio. Il 1° e 5 agosto festa di S. Maria della Neve. Li 16 pure agosto festa di S. Rocco e il giorno 13 dicembre festa di S. Lucia. Siccome tutte le feste di devozione e qualunque altra che fosse nel paese giustificatamente in uso di accordarsi. Le vacanze di carnevale cominceranno il giovedì grasso inclusivamente sino al secondo giorno di quaresima. Quelle di Pasqua tutta la settimana santa. Quelle di Natale incominceranno la vigilia del Natale inclusivamente sino al secondo giorno dell'anno. Le vacanze poscia generali dal 15 settembre al 15 novembre.
- 7) Per tutto questo gli accordiamo a titolo della scuola l'annua prestazione di lire 600 seicento di Modena che gli verranno pagate di semestre in semestre posticipatamente in ragione di lire 300 per cadauno, fissando l'epoca della corrisponsione delle medesime all'11 dicembre.
- 9) Dovrà il maestro abitare continuamente nella casa destinata in S. Martino e pel suo stabile domicilio e per tenerci la scuola e non potrà assentarsi dell'esercizio del suo impiego più di due giorni senza avere prima chiesta e riportata la nostra approvazione; dichiarando che per non essere ora bastevolmente garantito il luogo della scuola dal freddo gli si permette di declinare dalla suddetta prescrizione di abitare nella scuola sino a che sarà riparata come conviensi.
- 9) Se si trovasse in positura di dimettere l'impiego di maestro sarà tenuto ricercarne da noi la licenza in tempo opportuno acciò la scuola non abbia a essere priva di maestro.
- 10) E perché potrebbe succedere che tra il numero degli scolari ve ne fosse taluno che arrivasse a perdere il rispetto al maestro e che perciò meritasse d'essere privato del beneficio della scuola, in tal caso vogliamo che ce ne dia preventivamente l'avviso per punirlo colla privazione della scuola, e in quella più rigorosa maniera che sarà da noi giudicata più opportuna per la convenienza del maestro e per il decoro della scuola medesima.
- 11) E sebbene l'ufficio di maestro non abbia correlazione alcuna colle funzioni della chiesa parrocchiale di S. Martino e che non abbia per conseguenza nessun obbligo di prestare aiuto a quel Rettore, pure loderemo che ci vada seco lui di buona intelligenza col prestargli assistenza in ciò che gli possa occorrere per quanto può in compatibilmente coll'esatto adempimento del suo dovere riguardo alla scuola sicurissimo d'incontrare perciò la nostra piena soddisfazione

Modena, 19 novembre 1774

Giuseppe Marchese Montecuccoli⁷

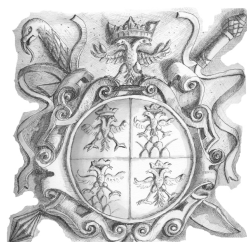
La Scuola si resse in seguito con questo capitolato, e i maestri venivano nominati dai Montecuccoli. Ciononostante, cominciando dal sec. XVIII, il patrimonio di questa Scuola andò via via diminuendo, cosicché, non si sa bene quando, ma è certo che nel 1794, i maestri, da due che erano da prima, furono ridotti ad uno solo. Quando poi dopo la morte del Marchese Raimondo, avvenuta improvvisamente a Milano nel 1873, si determinò la rovina finanziaria della famiglia Montecuccoli-Laderchi anche la Scuola di S. Martino ne seguì la triste sorte⁸. Il Comune di Montese fece del suo meglio per tutelare la dote della Scuola, ma non riuscì a salvarne che una piccolissima parte la quale venne impiegata nello stipendiare la maestra elementare del luogo.

⁷ Il maestro aveva dunque l'obbligo dell'insegnamento catechistico, come appare del resto chiaro dalle tavole di fondazione riportate in compendio in una iscrizione della cappella maggiore della chiesa parrocchiale di S. Martino.

⁸ I Montecuccoli-Laderchi di Vienna portano anche ora il titolo di conti di Ranocchio, Cassellano e S. Martino, un titolo ormai *sine re*.

Così per triste vicende di tempi e malgoverno di uomini scomparve un'istituzione tanto benefica per i su nominati paesi e anche per altri, lasciando ai superstiti solo l'amaro rimpianto di averla perduta per sempre.

Nei suoi due secoli e mezzo di vita essa ebbe periodi di grande floridezza, e può enumerare una larga schiera di scolari, che occuparono posti eminenti nella vita ecclesiastica e civile; tra essi mi piace ricordare l'Abate Giuseppe Mazzetti geologo di fama ultra italiana, il Prof. Enrico Zaccaria chiaro per le sue molteplici opere filologiche, Pasquale Bononcini uomo insigne per rettitudine e sapere, il Gen. Achille Rossi medaglia d'argento della grande guerra 1915-18, e vari membri delle famiglie Tamburini, Guidotti e Barattini, che ebbero nel passato singolare importanza nel territorio montesino.



I Montecuccoli di Montese - Percorso storico